

COLLANA DI
FACEZIE E NOVELLE DEL
RINASCIMENTO

A CURA DI
EDOARDO MORI

Testi originali trascritti o trascrizioni del 1800 restaurate
www.mori.bz.it

DOMENICO BARLACCHI

detto

IL BARLACCHIA

Motti
e
facezie

Bolzano - 2017

Ho creato questa collana di libri per il mio interesse per la storia della facezia e per riproporre il tesoro novellistico del Rinascimento italiano. Molte opere sono note e reperibili, altre sono note solo agli specialisti e difficilmente accessibili in testi non maltrattati dal tempo. Inoltre mi hanno sempre disturbato le edizioni ad usum Delphini, adattate a gusti bigotti, o le antologie in cui il raccoglitore offre un florilegio di ciò che piace a lui, più attento all'aspetto letterario che a quello umoristico. Un libro va sempre affrontato nella sua interezza se si vuole comprendere appieno l'autore. Perciò le opere proposte sono sempre complete; se non le ho trascritte, stante la difficoltà di far comprendere ai programmi di OCR il lessico e l'ortografia di un tempo, ho sempre provveduto a restaurare il testo originario per aumentarne la leggibilità.

Domenico Barlacchi, detto il Barlacchia, nacque a Firenze ai primi del 1500 e vi svolse l'attività di Banditore. Fu attore in commedie dell'epoca come la Calandria e altre.

Nel 1548 è a Lione ove viene messa in scena, in onore di Enrico II, la Calandria, con molto successo. Diviene famoso come burlone e frequenta le famiglie nobili di Firenze.

Edoardo Mori

FACEZIE

PER AMOR DELLA CAVEZZA

Domenico Barlacchi, banditore Fiorentino, comunemente chiamato il Barlacchia, fu molto piacevole e faceto, e ne sua ragionamenti e azioni, usava di bei tratti, dei quali uno fu, quando vendendo all'incanto le robe di certo, ch'era stato impiccato, per aver rubato il comune, venendo all'incanto della mula di colui disse: Ell'è giovane, e sana e bella, e con tutti i suoi fornimenti, fuor la cavezza, la quale il padrone ha voluto per sé.

UOMINI E CANI

Per le solennità usava il detto mettersi una bella veste di scarlato con le calze del medesimo colore, come usano i banditori, e intra l'altre, una mattina di San Giovanni essendosi vestito tutto di nuovo e andatosene in piazza, alcuni suoi amici si rallegrorno seco di quella bella veste, dicendo che gli stava benissimo, e che da discosto non l'avevano conosciuto, e intanto si erano messi a sedere, un cane accostandosegli mentre ragionavano, alzata la gamba gli pisciò addosso, di che avvedutosi si volse a' compagni, e disse: Vedete che ancora questo cane non mi ha conosciuto, come voi dianzi, e si ha creduto che io sia un medico, e però mi è venuto a mostrar l'orina.

UN PESSIMO BARBIERE

Uno facendosi radere la barba, e avendogli il barbiere intaccato alquanto la gota, domandandolo se prima vi fusse stianza alcuna, rispose: E' non v'era stianza, ma la vi verrà ben ora, e soggiunse: Gli altri barbieri tolgono a rader gli uomini, ma tu gli togli a scorticare, mi pare a me.

L'INFERNO È PER I RICCHI

Ebbe il Barlacchia una gravissima malattia, di sorte che per tutta Firenze si disse ch'egli era morto, pure guarendone con la grazia di Dio, la prima volta che uscì di casa se n'andò al palazzo. Il Duca

come lo vedde gli disse: O tu sei vivo Barlacchia! Noi avevamo inteso che tu eri morto. Rispose egli: Signore gl'è vero che io sono stato in quell'altro mondo sino alla porta, ma me n'hanno rimandato per dappoco. Domandolo il Duca: Perché? Soggiunse: Io picchiai, e fui domandato chi ero, risposi ch'ero il Barlacchia, mi domandarono quello ch'io aveva fatto al mondo, e se'avevo lasciato roba, io risposi ch'ero stato bandito e non avevo lasciato cosa alcuna, fui domandato della cagione, risposi perché io non chiesi mai niente; allora mi cacciarono via dicendo che non volevano simili dappochi, però illustrissimo Signore — soggiunse — io vi prego che mi diate qualche cosa, accioché un'altra volta io non ne sia rimandato. Il liberalissimo Duca gli donò un podere.

UN VINO PREGIATO

Andando un maestro di casa d'un Vescovo in Roma a Ripa per comperare de¹ vini per fornir la casa, essendogli dato il saggio di certi vini, e fra gli altri gustandone uno che era stato annacquato, facendo egli al padrone del vino cenno col capo, che non gli piacesse, disse il padrone: Voi avete il torto, che questo è un buon vino Corso; a cui rispose il maestro di casa: Certo tu dici il vero, gl'è tanto corso, che gl'è diventato tutto acqua.

UN UOMO PRATICO

Perché egli era conosciuto da tutta la città, essendo uscito del male di fresco, ognuno che lo incontrava gli diceva: Barlacchia riguardati, Bar lacchia regolati. Rincrescendogli rispondere a tutti le medesime cose, si legò attorto attorno per il petto e per le reni, molti regoli di legno e si messe in seno uno specchio, e tornando in piazza, come trovava uno che gli dicesse che si regolasse, gli mostrava ch'era regolato, e a chi diceva che si riguardasse, cavava fuori lo specchio dove si guardava e riguardava due o tre volte, poi se lo rimetteva in seno.

QUANDO SI DEVE PERDONARE

Un'altra volta, leggendo le polize, che si traggono in consiglio per gli uffici de 'cittadini, con voce alta, secondo il solito, fu uno che disse (sentendo pubblicare un nome): Egli è morto. Il Barlacchia con la medesima voce rispose: Dio gli perdoni; e soggiungendo un altro: Ei non è morto, replicò il Barlacchia: Non gli perdoni.

UN GIUOCO CURIOSO

Trovandosi il Barlacchia una volta quando era giovane a una veglia in villa di un cittadino suo amico, dove erano molti gentiluomini e donne della città, gli furono fatti da una frotta di contadini alcuni scherzi non molto piacevoli, perché così fatti uomini allora hanno fatto un bel giuoco, e sono ei primi della brigata, che in simili feste hanno fatto dar del culo in terra a qualcuno, a un altro lavato il capo e a qualche donna giovane tinto il viso con la padella. Avendo egli dunque non so che simile scherzo ricevuto deliberò di vendicarsi e trattare quei villani come meritavano, onde chiamatigli tutti, quando tempo gli parve, nel mezzo disse loro: Io voglio fare un bel giuoco e farò la chioccia, e voi tutti i pulcini; venitemi dietro bassi, bassi pigolando, e io vi menerò intorno a queste donne che vi daranno da beccare. E perché questo parve a' merlotti un bel giuoco, andarono tutti dietro alla chioccia un buon pezzo pigolando, e facendo le più strane zuffe del mondo nel pigliar di terra con bocca (perché così era l'ordine del giuoco) l'esca, che gl'era gittata dalle donne e dagli altri. Andati che furono un pezzo attorno con gran piacere della brigata, la chioccia si tirò in un canto, mostrando di volere andare a pollaio; e mentre che secondo era loro ordinato, i pulcini si mettevano insieme sotto un legno, dove secondo il costume de' polli, voleva stare in alto la chioccia, il Barlacchia entrato in una stanza, si fece far presto un servigiale per tale effetto prima ordinato, e poi tornato al branco, e salito in alto sopra tutti, quando appunto pigolando avevano il viso alzato, sciolto il nastro dei calzoni, dette l'andare all'argomento, che senza che ne perdesse gocciola, impiestrò il ceffo e il dosso de' pulcini, di maniera che fuggendo come pazzi andarono in malora a lavarsi, e che fu peggio, ne fu data loro la baia per un anno, di maniera che niuno di quelli ardiva rappresentarsi la Domenica al cicalicelo che si fa sul cimitero sotto l'olmo. La medesima burla è stata poi fatta da altri che la imparono da lui.

MODA SENESE

Il medesimo giorno, essendo la festa principale della città, dove concorrono molti forestieri, erano intra gli altri in piazza sei Sanesi, che parlando intra loro avevano fatto cerchio, i quali come il Barlacchia vedde s'accostò a un suo amico, e gli disse: Che diresti tu s'io ti mostrassi su questa piazza sei uomini, che tutti hanno un medesimo nome, e sono d'un medesimo luogo? Rispondendo l'amico che non poteva essere, e non lo credeva, ma che voleva la baia,

soggiunse il Barlacchia: Giuochiamo un fiasco di trebbiano, e vedrai s'io vorrò la baia. E così restati d'accordo, egli s'accostò a' Sanesi, de' quali benissimo sapeva il modo di favellare, e disse a uno di loro: Donde voi sete uomo dabbene, s'egli è lecito? Son me da Siena, rispose. Ed al secondo, e voi messere? — me da Siena. E così domandogli a uno a uno, tutti risposero in un medesimo modo, esser me da Siena. Onde egli voltatosi allo amico, disse: Or non vedi tu che tutti hanno nome Meo, e son tutti da Siena, non tei diss'io? E volendo colui dire che non era vero, e che era un modo di favellare così fatto di tutti i Sanesi gli fu dato il torto, è gli convenne chiamarsi vinto e pagare il trebbiano.

QUELLO CHE DICONO I PESCI

Avendo un nobile cittadino in casa forestieri di grande importanza, per trattenergli mandò per il Barlacchia, e per esser la Vigilia di San Giovanni, nel qual giorno, come ciascuno sa, si usa in Firenze mangiare molto pesce, ne fu posto la sera in tavola assai, e di più sorte, ma dove era il Barlacchia fu messo un piatto di pesci piccioli. Egli presone uno e accostatose alla bocca, bisbigliò alquanto con esso, e poi se lo appressò all'orecchio, e tenutevelo un poco lo rimesse sul piatto, e il medesimo a uno a uno fece con tutti. Il gentiluomo ch'era stato a vedere questo giuoco domandò il Barlacchia ciò che gli avesse detto a quei pesci. Rispose subito: Un mio fratello, che andava in Spagna per una gran fortuna affogò in mare già sono dieci anni, e perché io non ho mai potuto trovare dove il suo corpo si sia, per poterlo far seppellire, domandavo questi pesci se me ne sapessino dar nuova, tutti m'hanno risposto che non lo possono sapere, perché non erano nati in quel tempo, ma che se io ne domandassi quel più grossi, che sono costassù mene saprebbero dire qualcosa. Intese il galantuomo il motto, e subito gliene fece portar avanti de' maggiori e migliori che fussero in tavola.

COME SI AFFOGA UN UOMO

Essendo il Barlacchia in camera della Duchessa, sentì sonare a morto le campane di San Romeo, e dicendo che era nato e allevato in Firenze, e ancora non conosceva che campane fussero quelle; gli fu risposto che non era meraviglia, perché non sonavano mai, se non quando affogava qualcuno. Allora egli disse: o perché non sonarono elleno quando io tolsi moglie?

FESTONI

In Firenze si facevano poche cene, e desinari che per la sua piacevolezza il Barlacchia non vi fusse chiamato; essendo egli adunque una sera in casa un gentiluomo fu messa in tavola una grande insalata, e tardando a venire l'altre vivande, forse per difetto di chi serviva, parendogli d'aver mangiata assai erba, si volse a uno di quei servi e gli chiese un gomitollo di spago, di che meravigliandosi il padrone di casa, lo domandò quello che ne volesse fare, al quale egli rispose: Voglio acconciare un festone con questa verzura, che io mi son messa in corpo.

BARLACCHIA E I GABELLIERI

Tornava il Barlacchia di Valdarno e, quando fu sceso in pian di Rippoli, raggiunse un cittadino suo amico, il quale vedendo essere tardi e che il Barlacchia camminava per potere entrare in Firenze, non gli potendo tener dietro con la sua mula, lo pregò che di grazia facesse sostenere la porta, acciò che ancor egli potessi entrare. Rispose che volentieri lo farebbe e toccando gagliardamente giunse alla porta a Santo Niccolò, che ancora non era serrata, e, chiamati i gabellieri, mostrò loro gli usci della porta, dicendo: — Ponete un poco cura se questi si sostengono. — Essi risposono di sì. Allora egli soggiunse: — Voi sarete testimoni e se bisognerà me ne farete fede, come la porta si sostiene, — e andossene a casa. Venne più tardi l'amico, il quale, pensando che il Barlacchia avessi fatta l'opera, non era uscito molto di passo e, trovata la porta serrata, fu forzato tornarsene a dietro alla prima osteria, dove stette con gran disagio quella notte. La mattina entrato dentro domandò i gabellieri, se il Barlacchia la sera dinanzi aveva loro detto da parte sua che sopratenessino la porta. Risposono che non aveva detto altro, se non mostratogli che la porta si sosteneva sugli arpioni e che ne facessero fede bisognando. Parve al cittadino d'essere stato uccellato e andatosene in piazza, dopo che fu sbisacciato, trovò il Barlacchia e gli disse una rilevata villania e che non si uccellavano i suoi pari a quel modo e che l'aveva fatta a uno, che se ne varrebbe. Egli si scusò, dicendo aver fatto a punto quello, che aveva promesso e n'erono testimoni i gabellieri. Vollono intendere molti cittadini, ch'erono corsi al romore, questo fatto, e pigliandone piacere dettono tutti il torto a quell'uomo da bene e lo rappattumorno col Barlacchia.

BARLACCHIA RECITA IN FRANCIA

Fu il Barlacchia, oltre all'essere piacevole e faceto, eccellente dicatore a comedie, e massime facendo le parti di un vecchio, e per

questo fu egli una volta chiamato in Francia dalla regina, dove fu benissimo visto e largamente presentato; e in Firenze non se ne faceva alcuna ch'egli non vi dicesse. Recitandosene adunque una nella compagnia di S. Marco, e toccando a uscir fuori al Barlacchia, fu picchiata la porta della compagnia sì forte, che non si sentiva recitare. Ond'egli adiratosi disse a' compagni: — Guardate chi è quello, che picchia con sì poca discrezione. — Rispose uno che di già l'aveva veduto: — Egli è un giovane de' Baccelli. — Allora soggiunse il Barlacchia: — Va' e digli che, se non si ferma, noi lo sgraneremo.

BARLACCHIA PAGA PER CONOSCER DOVE HA CASA

Avendo una volta in Mercato Vecchio compero alcune cose, guardava d'un zanaiuolo suo conoscente che gliel portasse a casa e se gli fece innanzi un altro, secondo che usono i norcini, e gli disse in suo linguaggio: — Barlacchia ecco me, che saccio la casa tua. — Onde il Barlacchia, che stava a pigione, e non aveva casa, che sua fusse, rispose: — Eccoti dieci scudi e insegnamela tu che sai la casa mia!

BARLACCHIA GIOCA CON LE LUCCIOLE

Una sera di state portò seco in una compagnia, dove egli era solito ragunarsi, un cannone pieno di lucciole e, mentre che si faceva la disciplina a lume spento, come è usanza, aperse il cannone e, soffiando da un lato, le lucciole uscirono dall' altro e perché erano assai alluminarono tutta la stanza.

F A C E Z I E,
M O T T I,
B V F F O N E R I E
E T B V R L E,

*Del Piuano Arlotto, del Gonnella, & del
Barlacchia, Nouamente Stampate.*



I N M I L A N O
Per Valerio & fratelli da Meda. 1568.